

VERSO L'ATTACCO

Cameron e Hollande con Obama

- **Londra e Parigi** pronte per un'azione rapida e mirata che potrebbe partire domani
- **La Casa Bianca** prende tempo
- **Monito di Putin**
- **La Siria** minaccia «conseguenze catastrofiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La guerra è alle porte. Questione di giorni. Ma ci sarà. Un attacco limitato nel tempo, ma ci sarà. Quarantotto ore per decidere gli obiettivi da colpire, per avere l'ok del Congresso e una qualche copertura Nato. L'attacco ci sarà, al di là delle smentite ufficiose della Casa Bianca e della contrarietà di alcune cancellerie europee. Da Londra arrivano segnali di un imminente attacco occidentale alla Siria: «Le forze armate britanniche stanno mettendo a punto un piano di emergenza nell'eventualità di una risposta militare al presunto attacco chimico in Siria» spiegano da Downing Street. L'uso delle armi chimiche «è completamente e assolutamente aberrante, ma qualsiasi decisione deve essere presa rigorosamente in un ambito internazionale» afferma il premier britannico, David Cameron che ha convocato il Parlamento per domani. Pare delinearci anche la posizione della Casa Bianca: in una intervista alla *Bbc*, il segretario alla difesa statunitense, Chuck Hagel, assicura che le forze armate americane sono «pronte ad andare» se il presidente Barack Obama ordinasse un'azione militare in Siria. Ma, al momento, quella decisione non è stata ancora presa. La Casa Bianca «non ha preso ancora alcuna decisione» sulle possibili opzioni da utilizzare contro il regime del presidente siriano Bashar al-Assad, ritenuto il responsabile dell'uso di armi chimiche alle porte di Damasco contro la popolazione civile, puntualizza il portavoce Jay Carney parlando nel corso del consueto incontro con la stampa e dicendo di «condividere la posizione del premier britannico».

STRETTA FINALE

Intanto, rivela la *Cbs*, gli Usa si preparano a pubblicare un rapporto con le prove che giustificerebbero un attacco militare contro Damasco. E se fosse confermato quanto diffuso dall'emittente statunitense *Nbc*, attribuito a fonti dell'amministrazione Usa, l'intervento in Siria sarebbe imminente: si stanno preparando «tre giorni di raid, a partire da giovedì», assicura la *Nbc*, una serie di attacchi mirati per mandare un messaggio al regime di Damasco.

E l'opposizione siriana ha già consegnato alle potenze occidentali una lista di possibili obiettivi per l'attacco. Se passasse troppo tempo Assad potrebbe attaccare di nuovo, ha spiegato il generale maggiore dell'Esercito libero siriano (Els) dei ribelli Salim Idris, «e sterminare dalle 20 alle 30 mila persone». «È già pronto un piano per un intervento militare in Siria», scrive il *Washington Post*: «Dovrebbe avere portata e durata ben limitate». Per il *Post* si tratterebbe di «un attacco lampo, da condurre per non più di due giorni al massimo». Nell'azione militare «sarebbero impiegati missili lanciati dalle navi americane già presenti nel Mediterraneo». Circoscritti i bersagli da colpire, di «natura militare» ma «non necessariamente correlati agli arsenali chimici». Il quotidiano sottolinea comunque che il via libera definitivo è legato a tre fattori: il completamento delle informazioni di intelligence che sta cercando di accertare le responsabilità del regime siriano nei presunti attacchi



Cameron, Obama e Hollande a una recente riunione del G8 FOTO AP

chimici; le consultazioni con gli alleati e con il Congresso; trovare una base giuridica che giustifichi l'intervento armato.

«La nostra responsabilità consiste nel trovare la risposta più appropriata agli atti esecrabili» del governo siriano. «Il massacro chimico di Damasco non può restare impunito, senza una risposta. La Francia è pronta a punire chi ha causato morti innocenti», afferma Francois Hollande in un discorso agli ambasciatori francesi. La guerra in Siria, avverte l'inquilino dell'Eliseo, «minaccia la pace nel mondo». Se e quando le armi tuoneranno contro Assad, Parigi ci sarà. E tra i favorevoli ad un intervento militare (Usa, Gran Bretagna, Francia, Arabia Saudita) si aggiunge anche la Turchia che per bocca del ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, ha definito un «crimine contro l'umanità» a cui va data «risposta» il presunto attacco lealista con armi chimiche del 21 agosto alla periferia est di Damasco. Ha ammonito che per la comunità internazionale si tratta di un «test» vero e proprio.

La Nato discuterà domani a Bruxelles della situazione. Intanto il quotidiano ateniese *Kathimerini* riferisce che Washington ha chiesto ad Atene, alleata della Nato, di concedere alle unità della marina Usa e agli aerei dell'Air Force di transitare sul territorio ellenico e l'utilizzo della base militare Usa di Souda Bay, sulla costa nord-occidentale dell'isola di Creta, e di quella dell'aviazione greca a Kalamata, nel Peloponneso.

La Russia torna ad ammonire, e lo stesso fa l'Iran, che un intervento militare in Siria potrebbe avere «conseguenze catastrofiche» per la regione e si appella alla comunità internazionale per mostrare «prudenza» sulla crisi siriana. «I tentativi di bypassare il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ancora una volta per creare artificiali ed infondate scuse per un intervento militare nella regione, portano solo nuove sofferenze in Siria e conseguenze catastrofiche per gli altri Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa», dichiara un portavoce del ministro degli Esteri russo.

...

Già individuati gli obiettivi da colpire. Chieste alla Grecia le basi da cui partire

L'Italia dice no all'intervento «Senza l'Onu niente basi»

- **Linea condivisa nel governo. Letta chiama Cameron**
- **Bonino: tra le ipotesi l'esilio di Assad**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La decisione sembra essere stata assunta. «L'Italia non prenderà parte a soluzioni militari al di fuori di un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Ad affermarlo è la ministra degli Esteri, Emma Bonino alle Commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato. Nello stesso tempo, aggiunge la titolare della Farnesina, «si rafforza l'ipotesi che siano state le forze armate siriane a far uso di armi chimiche, sulla base di informazioni di intelligence che sono condivise dai partner e sulla base di testimonianze di operatori sanitari». Per Bonino però «non c'è una soluzione militare al conflitto in Siria, si deve continuare ad operare con grande determinazione per una soluzione politica, che si chiama "Ginevra 2", un negoziato per avviare una soluzione di lungo periodo in Siria e nell'intera regione». «Ribadisco - insiste la ministra - che l'Italia non intende fornire armi all'opposizione siriana».

CONTRARI

«Confermo in questa sede la volontà di avere un rapporto molto stretto con il Parlamento e di tenerlo informato in tempo reale sull'evoluzione della situazione in Siria», s'impegna Bonino, riscontrando sulla linea illustrata il consenso sia delle forze che sostengono il governo (Pd, Pdl, Scelta civica) che dell'opposizione.

In modo informale, fonti diplomatiche dicono a *L'Unità* che fuori dall'ambito Onu, l'Italia non è disposta a concedere basi sul nostro territorio nazionale a supporto di operazioni militari in Siria. «Non è un modo di scaricare le responsabilità», ribadisce ancora la titolare della Farnesina, «ma un'assunzione di piena responsabilità nei teatri in cui già operiamo». Bonino ha fatto l'esempio del Libano e del contingente Unifil. «Vi

sono altre strade percorribili», ha sottolineato, «come il deferimento dei responsabili dell'uso di armi chimiche alla Corte penale internazionale o spingere di più verso una soluzione politica, come l'esilio dei vertici di quel regime».

L'Italia, insiste la titolare della Farnesina, «è già impegnata al limite e oltre il limite delle sue capacità in diversi teatri», come, appunto, il Libano e poi l'Afghanistan e la Libia. «L'unico quadro di riferimento giuridico» per un intervento militare, sottolinea con decisione, è un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Dobbiamo essere estremamente responsabili e prudenti» di fronte all'opzione di un intervento militare in Siria, dopo che l'Occidente ha accusato il regime di Damasco di avere fatto ricorso ad armi chimiche contro i civili, le fa eco il ministro della Difesa Mario Mauro dai microfoni di *Radio Anchio*, auspicando che la «nostra voce» non sia «timida» nei confronti di Washington, Berlino e Parigi, ma «profondamente in sintonia» con il ruolo degli alleati. Mauro aggiunge che «le con-

sultazioni in corso con gli alleati» permetteranno di capire «quale sia soluzione più adeguata», ma allo stesso tempo «l'Italia» deve continuare «a indicare come strada privilegiata la soluzione politica».

CONTATTI BILATERALI

«Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il primo ministro britannico, David Cameron, hanno avuto oggi (ieri, ndr) un colloquio telefonico sugli sviluppi della situazione in Siria. Regno Unito e Italia convengono sul fatto che con l'uso massiccio di armi chimiche in Siria si è oltrepassato il punto di non ritorno». Lo rende noto Palazzo Chigi. «Letta - si legge in una nota - ha ribadito a Cameron la ferma condanna da parte dell'Italia dell'attacco del 21 agosto contro la popolazione civile siriana: crimine inaccettabile che non può essere tollerato dalla comunità internazionale. Il presidente del Consiglio ha quindi informato Cameron del dibattito svoltosi questa mattina (ieri, ndr) in Parlamento sulla questione». L'Italia punta ancora sulla carta della diplomazia, ma è consapevole che il countdown militare è già iniziato. E che, se ciò accadrà, saremo chiamati a scelte impegnative. Comunque dolorose.

LE BORSE

Il rischio attacco a Damasco scuote i mercati

I venti di guerra affossano le Borse mondiali. L'intervento militare occidentale ormai sembra imminente ed i listini risentono dell'incertezza di quello che potrà accadere all'interno di un conflitto che potrebbe annunciarsi ancora molto lungo e di difficile risoluzione. Una paura, quella della guerra, che si unisce alla «depressione» dei mercati causata dallo stop alla politica monetaria ultraespansiva della Fed, che ha portato ad immediate ripercussioni da Tokyo a Wall Street.

A trovarsi nella situazione peggiore è ancora una volta la Borsa di Milano, che deve fare i conti, oltre che con la crisi siriana, anche con le turbolenze politiche interne ed il destino ancora incerto del governo Letta. Piazza Affari ieri ha perso il 2,34% e considerando anche perdite del lunedì, il conto è di diciassette miliardi di euro andati in fumo in due giorni.

A trascinare verso il fondo la Borsa milanese sono di nuovo i titoli bancari, con Intesa Sanpaolo e